

TECNICI INPS E DEL WELFARE AL LAVORO PER FORNIRE I PROSPETTI SULLE FUTURE PENSIONI

Busta arancione solo a 60 anni

Ma il ministero guidato da Elsa Fornero è orientato a rendere accessibili i dati a tutti gli iscritti. Forse già entro la fine di gennaio le modalità del piano. Berlusconi: sull'età pensionabile si può intervenire

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Chissà che questa non sia la volta buona. Le ormai famose buste arancioni, utilizzate per comunicare ai cittadini l'importo della futura pensione e da anni in uso in Svezia, sarebbero pronte a vedere la luce anche in Italia. Ma invece di raggiungere i circa 22 milioni di iscritti all'Inps, le buste arancioni potrebbero essere indirizzate esclusivamente agli over 60, vale a dire a tutti coloro che sono a un passo dalla pensione. In realtà, più che di vere e proprie buste, si tratterà molto probabilmente di un apposito pin (già distribuito) tramite il quale i diretti interessati potranno accedere e visionare i propri dati. L'indiscrezione raccolta da *MF-Milano Finanza* da fonti vicine all'istituto presieduto da Antonio Mastrapasqua ha in ogni caso un che di clamoroso, se si considerano le difficoltà

che hanno accompagnato il percorso verso la disponibilità di tali dati. Più volte annunciate come imminenti dallo stesso Inps, le buste arancioni sono rimaste per mesi in una specie di limbo, lasciando milioni di iscritti privi dei prospetti dei contributi versati e delle relative simulazioni circa il loro futuro pensionistico. Colpa dei database in forza all'istituto, non sempre all'altezza, ricordava pochi mesi fa lo stesso Mastrapasqua.

Adesso però le buste di scandinava memoria starebbero per vedere la luce. Presso il ministero del Welfare sarebbe infatti in corso un tavolo tra funzionari del ministero e tecnici dell'Inps per fare il punto sulle modalità dell'invio. L'obiettivo è quello di elaborare un piano per rendere visibili prospetti e simulazioni, valutandone tutti gli aspetti tecnici e logistici del caso. Da quanto si apprende, tra i partecipanti al tavolo ci sarebbe chi

spinge per destinare i prospetti solo agli over 60, incontrando però la resistenza del ministero che invece sarebbe più propenso a distribuirli a tutti gli iscritti. Quello che invece appare più certo è la fissazione di una deadline al 31 gennaio entro la quale Inps e Welfare dovrebbero avere le idee abbastanza chiare su come consentire l'accesso ai dati agli iscritti con 60 anni di età. Per facilitarli il compito, l'istituto si sarebbe avvalso anche del contributo di un simulatore in grado di calcolare la situazione previdenziale, sia obbligatoria che complementare, nonché i relativi coefficienti di sostituzione. Un primo annuncio circa la pubblicazione dei dati era stato dato dal numero uno dell'Inps lo scorso maggio in occasione della Giornata nazionale della previdenza. In quell'occasione non erano però stati forniti tempi precisi per l'attuazione del programma. Qualche mese dopo, a settembre, in occasio-

ne dell'undicesima edizione dell'Insurance day, Mastrapasqua era tornato sull'argomento anticipando l'arrivo delle buste arancioni in coincidenza del Natale. Il presidente dell'Inps aveva ha anche offerto la disponibilità delle strutture dell'ente a raccogliere dalle assicurazioni private le informazioni necessarie a offrire ai cittadini il quadro completo della propria posizione contributiva, anche sulle polizze integrative. Adesso, se al ministero del Lavoro non ci sono intoppi, i termini prospettati a settembre potranno dirsi pressoché rispettati.

L'argomento previdenza è stato toccato anche da Silvio Berlusconi che, sempre ieri, ha sottolineato come sulle pensioni «non sarà facile intervenire» ma «si può fare qualcosa sull'età in cui si va in pensione». Berlusconi ha spiegato di non aver potuto procedere quando era al governo perché «un alleato», ovvero la Lega, «aveva posto il veto». (riproduzione riservata)



Antonio Mastrapasqua



Raffica di domande per gli esuberi volontari in Ubi Banca e Popolare di Milano

Le domande per accedere alla procedura di esubero volontario (pensionamento o prepensionamento) fioccano come nespole nelle banche italiane. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, in Ubi Banca e Popolare di Milano le domande avrebbero già superato la soglia prevista dagli accordi sui piani di riorganizzazione lanciati lo scorso anno. In Ubi la direzione del personale avrebbe già risposto ai dipendenti, spiegando che la domanda in eccesso non possono essere accettate, visto che la precedenza va a chi è più vicino alla pensione. Una misura analoga sarà probabilmente presa anche in Piazza Meda, dove la procedura è partita dopo. (riproduzione riservata)



Victor Massiah

a cura di **Walter Penna**

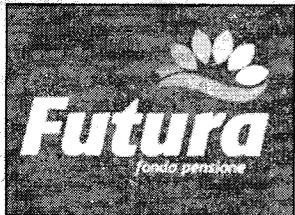


PREVIDENZA
Il secondo pilastro ai geometri

DI IGNAZIO MARINO

Al via il fondo pensione complementare «Futura» per i geometri liberi professionisti. Già dal mese di dicembre, in occasione del comitato dei delegati della Cassa (ente promotore del secondo pilastro previdenziale), infatti, si è dato il via alle prime iscrizioni. Dunque, dopo l'ok della Covip, è attualmente in corso una serie di incontri sul territorio per illustrare le caratteristiche del Fondo e rispondere a ogni quesito in merito. L'elenco completo con le date è disponibile sul sito www.fondofutura.it. Il Fondo è strutturato secondo una

20% degli iscritti risultava avere una propensione molto alta a sottoscrivere il nostro fondo di previdenza complementare appena sarà operativo (si veda *ItaliaOggi* del 6/5/2011). Durante la manifestazione milanese, il numero uno della Cassa Fausto Amadasi, aveva anticipato anche che «per non creare spese inutili, gli organi di amministrazione e controllo della Cassa coincideranno con quelli del fondo, con la sola eccezione della nomina della responsabile legale, che sarà l'unica in termini di governante».



gestione monocomparto di tipo bilanciato per soddisfare le esigenze di un soggetto che ricerca una graduale crescita del capitale accettando una moderata esposizione al rischio. L'aderente godrà della deducibilità fino a 5.164,57 euro e della tassazione agevolata delle prestazioni con aliquota che diminuirà nel tempo dal 15 al 9% in base al periodo di permanenza nel Fondo. Il progetto era stato annunciato, a Milano, nel corso della giornata nazionale della previdenza del 2011. Dati alla mano, l'ente aveva reso noti i numeri di uno studio realizzato su un campione rappresentativo dei circa 95 mila iscritti per comprendere l'interesse al risparmio previdenziale. Un sondaggio che ha visto la partecipazione attiva di 11.599 geometri e dal quale è emerso che almeno il



200

Il limite dei dipendenti
per il beneficio nel commercio

WELFARE

Regole su Cigs e mobilità per commercio e turismo

▶ pagina 16

Inps. Le misure per le aziende di medie dimensioni

Cigs e mobilità a regime per commercio e turismo

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Con le circolari 1 e 2 in tema di **ammortizzatori sociali**, l'**Inps** affronta sia gli aspetti connessi alle tutele in costanza di rapporto di lavoro (trattamenti di cassa integrazione), sia quelli riferiti alle forme di sostegno al reddito (mobilità e Ds speciale edile). Tali strumenti, nel periodo 2013-2016 in attesa della completa entrata in vigore dell'Aspi, forniranno un sostegno economico ai lavoratori nelle ipotesi di perdita dell'occupazione.

Con riferimento alla Cigs, l'**Inps** illustra il nuovo quadro che scaturisce dopo la messa a regime di trattamenti che, da circa un ventennio, venivano annualmente prorogati. Si tratta della disciplina in favore delle imprese commerciali con 51-200 dipendenti; delle agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, con oltre 50 dipendenti; delle imprese di vigilanza con più di quindici dipendenti, nonché delle imprese del trasporto aereo e di quelle appartenenti al sistema aeroportuale, a prescindere dal numero di dipendenti. Queste aziende continueranno a versare lo 0,90%, di cui 0,30% a carico del lavoratore. Inoltre, andando a regime (fino a dicembre 2016) anche il trattamento di mobilità, tali datori di lavoro dovranno altresì versare lo 0,30%; complessivamente, dunque, l'1,20 per cento.

Sempre in ambito Cigs, l'**Inps** ricorda le due novità che riguardano le aziende interessate da procedure concorsuali. Nel periodo antecedente la scomparsa della Cigs (gennaio 2016), il trattamento potrà essere concesso solamente in favore delle aziende per le quali sussistano prospettive di continuazione o di ripresa dell'attività e di salvaguardia, anche parziale, dei livelli occupazionali. Sarà un decreto ministeriale a definire i parametri oggettivi di ammissibilità alla cassa.

L'istituto di previdenza ram-

menta, altresì, che, a seguito dell'avvenuta abrogazione della normativa che subordina il diritto a percepire qualsiasi trattamento di sostegno al reddito al rilascio, da parte del richiedente, della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale, le aziende, dal 18 luglio 2012, non sono più obbligate a raccogliere e conservare tali dichiarazioni sottoscritte dai lavoratori interessati al trattamento di integrazione salariale.

Rispetto ai trattamenti di sostegno (mobilità e Ds edilizia) che sono destinati a scomparire dal 1° gennaio 2017, l'**Inps** fa il punto della situazione durante il periodo transitorio, nel corso del quale il trattamento di mobilità avrà una durata più ridotta - negli anni 2015 e 2016 - in particolare modo per i lavoratori del vecchio Mezzogiorno.

Dal 1° gennaio 2017, la nuova Assicurazione sociale per l'impiego, entrata in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, resterà l'unica prestazione a sostegno della perdita dell'occupazione. Per il suo finanziamento è previsto, in genere, l'utilizzo della contribuzione precedentemente versata per la disoccupazione 1,31% oltre allo 0,30% destinato, per le aziende che vi aderiscono, ai fondi interprofessionali. In molti casi il costo del lavoro non cambia. Fanno eccezione gli apprendisti (tranne quelli assunti dalle liste di mobilità) e alcuni organismi come le Coop precedentemente fuori dalla Ds. Per queste ultime, il carico contributivo della nuova Aspi (1,61%), per una buona quota di soci lavoratori, verrà diluito in un lustro (0,26% + 0,06% ogni anno).

L'Aspi viene finanziata anche con un contributo specifico a carico dei contratti a termine (1,4%) parzialmente restituito (massimo 6 mesi) in caso di trasformazione/stabilizzazione a tempo indeterminato. Oltre a ciò, vi è il contributo sulle interruzioni dei

rapporti di lavoro che - per ogni 12 mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni - sarà pari al 41% di 1180 euro, importo identificato dal legislatore quale massimale mensile di Aspi. In pratica, per il 2013 il contributo sarà pari 483,8 euro (riproporzionato per frazione di anno).

NORME E TRIBUTI

Benefici aziendali fuori reddito netto

Principali novità nel bilancio

L'Impresa

LA RACCOLTA FIRME NAUFRAGA A CAUSA DELLA PAUSA ELETTORALE

Manovra 2011, referendum sull'articolo 8 Sacconi a capo del comitato per il "no"

TONIA MASTROBUONI
TORINO

L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sarà il presidente del Comitato per il no al referendum abrogativo dell'articolo 8 sulla contrattazione collettiva incluso nella manovra finanziaria del 2011. «Ho accettato di buon grado - ha fatto sapere l'esponente del Pdl in una nota - perché credo fermamente nelle ragioni di utilità di questa norma».

L'invito a Sacconi a presiedere il comitato che difenderà le ragioni della legge che rafforza la contrattazione aziendale, è arrivata dal sito www.amici-marcobiagi.com. L'ex ministro ha aggiunto: «Confido altresì che molti si rendano disponibili ad istituire comitati nei territori al fine di garantire la più corretta informazione sui contenuti di questa importante disciplina che sta accompagnando la trasformazione delle relazioni industriali in Italia dalla vecchia logica conflittuale a quella collaborativa».

L'iniziativa del blog e la decisione di Sacconi sono maturate in seguito alla notizia che il comitato per l'abolizione dell'articolo 8 ha depositato ieri mattina in Cassazione oltre un milione di firme, raccolte dallo scorso ottobre tra gli altri da Idv, Rifondazione comunista, Verdi, Sel e sindacalisti della Fiom, e che punta non soltanto all'abolizione dell'art.8 del decreto Sacconi ma anche alla cancellazione delle modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori targato Fornero.

Tuttavia, la legge italiana prevede che le firme non possano essere depositate nell'an-

no in cui ci sono le elezioni, e che il deposito non possa avvenire a Camere sciolte.

Antonio Di Pietro ha prevedibilmente già annunciato ricorso alla Corte Costituzionale per poterlo svolgere ugualmente. «Monti e Fornero hanno offeso i cittadini e continuano ad offenderli - ha detto - quando dicono che gli effetti positivi sull'occupazione, che avrebbero dovuto produrre le leggi da loro fatte, non si vedono per colpa dell'opposizione».

«Un ultimo scippo da parte del Colle» ha commentato Paolo Ferrero, esponente di "Rivoluzione gentile" di Antonio Ingrao, lamentandosi del blocco delle firme, per gli stessi motivi, per abolire la riforma delle pensioni. Proprio quella che il **lavoro** ha elogiato come riforma irrinunciabile, anche per il futuro dei nostri conti pubblici.



Linea dura sul lavoro nero

Gli ispettori dovranno intimare al datore di lavoro di pagare immediatamente al lavoratore irregolare tutti i suoi arretrati

Ufficiali giudiziari in campo nella lotta al lavoro nero. Il ministero del lavoro ha infatti disposto che gli ispettori, qualora accertino rapporti di lavoro sommersi, quantifichino i crediti dei lavoratori irregolari, intimandone il pagamento al datore di lavoro mediante la diffida accertativa. Che in assenza

di adempimento costituisce titolo per l'esecuzione forzata. La novità è prevista nella circolare n. 1/2013. Quello che chiede il ministero è una maggiore incisività nel garantire ai lavoratori una procedura spedita per avere soddisfatti i propri crediti di lavoro.

Cirioli a pagina 21

Il ministero del lavoro chiede agli ispettori di quantificare le somme omesse dall'azienda

Linea dura contro il sommerso

Con la diffida i crediti dei lavoratori subito esigibili

QUANDO SI APPLICA LA DIFFIDA ACCERTATIVA

| Tipologie di crediti | Applicazione diffida accertativa ex art. 12, dlgs 124/2004 |
|--|--|
| Crediti retributivi da omesso pagamento | SI |
| Crediti di tipo indennitario, da maggiorazioni, tfr ecc. | SI |
| Crediti legati a scelte discrezionali del datore di lavoro (retribuzioni di risultato, premi di produzione ecc.) | NO |
| Crediti retributivi derivanti da riqualificazione della tipologia contrattuale | NO |
| Crediti legati al demansionamento o alla mancata applicazione di livelli minimi retributivi richiesti esplicitamente dal legislatore in osservanza dell'articolo 36 Cost. (per es. art. 7, comma 4, dl n. 248/2007, conv. In legge n. 31/2008) ovvero derivanti dall'accertamento di lavoro sommerso | SI |

DI DANIELE CIRIOLI

Ufficiali giudiziari in campo nella lotta al lavoro nero. Il ministero del lavoro ha infatti disposto che gli ispettori, qualora accertino rapporti di lavoro sommersi, quantifichino i crediti dei lavoratori irregolari, intimandone il pagamento al datore di lavoro mediante la diffida accertativa. Che in assenza di adempimento costituisce titolo per l'esecuzione forzata. La novità è prevista nella circolare n. 1/2013.

Controlli più incisivi. Quello che chiede il ministero è una maggiore incisività nei controlli e in particolare nel garantire ai lavoratori una pro-

cedura spedita per avere soddisfatti i propri crediti di lavoro. A tal fine, spiega, gli ispettori dispongono del rimedio amministrativo che dà loro potere di ordinare il soddisfacimento degli interessi patrimoniali dei lavoratori a scapito dei datori di lavoro. Il nuovo procedimento, che è appunto la diffida accertativa, opera praticamente come la riscossione a ruolo: l'atto accertativo dell'ispettore costituisce il titolo che dà diritto a una parte (lavoratore) di riscuotere somme presso un debitore (datore di lavoro), con l'assistenza della garanzia accessoria dell'esecutività forzata in mancanza di adempimento.

Quando e quali crediti. Sul piano operativo, il ministero offre una griglia (si veda

tabella) con le ipotesi di crediti diffidabili e non diffidabili. Cinque le categorie. La prima riguarda i crediti retributivi da omesso pagamento. In tal caso l'adozione della diffida non presenta problemi, perché la violazione consiste in un ritardo negli adempimenti. L'ispettore, perciò, deve fare mere operazioni aritmetiche per quantificare il credito dei lavoratori, usando gli stessi dati presenti nei documenti del lavoro in possesso del datore di lavoro. La seconda categoria è quella dei crediti di tipo indennitario, maggiorazioni, tfr; per i quali il ministero fa valere lo stesso discorso (per esempio, accertamento di un credito per lavoro festivo, lavoro notturno, mancate ferie). La terza categoria





è quella delle retribuzioni di risultato, dei premi di produzione. Si tratta di crediti connessi a elementi non predeterminati o legati a particolari scelte di merito del datore di lavoro (si pensi, ad esempio, ai premi di produzione o alle promozioni) per le quali, dunque, l'ispettore non dispone di tutti gli elementi utili a quantificare il credito dei lavoratori. Pertanto, in questi casi, il ministero stabilisce di non adottare la diffida, poiché l'ispettore potrebbe sfociare in scelte discrezionali a lui precluse. Lo stesso vale per la quarta categoria, quella dei crediti retributivi per un non corretto inquadramento del contratto di lavoro. Il ministero ritiene preferibile non adottare la diffida attesa la necessità di dover procedere a una diversa qualificazione del rapporto di lavoro rispetto a quella fissata tra le parti (datore di lavoro e lavoratore), operazione che spetta soltanto al giudice. Infine l'ultima categoria è quella dei crediti da demansionamento o da mancata applicazione dei minimi retributivi, in ossequio all'articolo 36 della Costituzione, ovvero derivanti dall'accertamento di lavoro sommerso. Per il ministero è il campo specifico di operatività della diffida. Dove cioè la possibilità per l'ispettore di adottarla «trae fondamento dalle enunciazioni di scopo», ossia la «tutela degli obblighi giuridici per così dire privatistici legati allo svolgimento del rapporto di lavoro». Pertanto, stabilisce che gli ispettori devono completare sempre il verbale unico di accertamento con la diffida accertativa delle somme quantificate come dovute ai lavoratori in nero.

Ryanair ci ripensa: paga il fisco e resterà in Italia

Ha protestato e minacciato di andarsene, ma alla fine RyanAir, la compagnia aerea low cost, ha deciso di cedere, di pagare le tasse e di restare in Italia dove continua a fare affari d'oro.

«Seguiremo le regole, c'è una nuova legge in materia di contributi sociali, e Ryanair la rispetterà» ha detto Michael O'Leary, amministratore delegato di Ryanair confermando che non è prevista nessuna fuga dall'Italia e che vi saranno nuove rotte e nuovi programmi dopo aver raggiunto per esempio i 9 milioni di passeggeri in Puglia, commentando il comma 1 dell'articolo 38 del decreto "Crescita 2.0" del governo Monti che dal 2013 obbliga anche Ryanair a pagare tasse e contributi come le altre imprese in Italia.

O'Leary ha evidenziato che le tasse per gli assunti nelle basi Ryanair in Italia costeranno alla compagnia circa 2 milioni di euro, e che non accadrà - come in Spagna - nessuna fuga, anche se in Spagna è stata solo ridotta la presenza, e che comunque si tratta di una situazione differente: hanno raddoppiato le tasse aeroportuali a Madrid e Barcellona e incrementato del 20% in altre basi come Valencia. «Altre compagnie hanno chiuso -ha

sottolineato l'amministratore delegato di Ryanair- noi abbiamo tagliato solo qualche volo».

Il leader di Ryanair ha commentato anche le vicende di Alitalia, che potrebbe cambiare l'assetto azionario. Una partnership con AirFrance porterà inevitabilmente a una riduzione delle tratte nazionali ma che sarà necessaria per superare lo scoglio rappresentato dagli alti costi attuali: è la soluzione per Alitalia individuata da O'Leary, a cui è stato chiesto dai cronisti un parere per il futuro della compagnia di bandiera italiana. «È un momento molto difficile - ha spiegato O'Leary durante una conferenza stampa presso l'aeroporto di Bologna - per diverse compagnie di bandiera come Alitalia, Iberia, Sas perchè hanno costi molto elevati. Il mercato europeo sta evolvendo verso compagnie low cost. L'unica cosa che può fare Alitalia, come del resto Iberia e Sas, è cercare di trovare un partner: AirFrance nel caso di Alitalia».

Secondo l'imprenditore irlandese il destino di Alitalia è segnato: può trovare un partner «per diventare più grande», ma «si ridimensionerà» e «servirà rotte nazionali come Milano, Roma e le isole, e all'estero tratte come Amsterdam o Parigi».



Tasse Alla Lombardia quasi il doppio della spesa previdenziale del Lazio

►L'accordo azzurri-Lega per trattenere nella Regione il 75% dei tributi trascura i benefici che Milano riceve da Roma

►I pensionati lombardi hanno incassato nel 2010 assegni per 43,8 miliardi, il Piemonte si ferma a 21,3



La sede della Regione Lombardia

Spesa per pensioni regionalizzata (anno 2010)

| | | | |
|-------------------------|--------|------------------------------|---------|
| ■ ABRUZZO | 4.704 | ■ PUGLIA | 12.794 |
| ■ BASILICATA | 1.838 | ■ SARDEGNA | 5.709 |
| ■ CALABRIA | 5.888 | ■ SICILIA | 13.775 |
| ■ CAMPANIA | 15.290 | ■ TOSCANA | 16.677 |
| ■ EMILIA ROMAGNA | 20.170 | ■ UMBRIA | 3.922 |
| ■ FRIULI VENEZIA GIULIA | 5.973 | ■ VALLE D'AOSTA | 557 |
| ■ LAZIO | 23.238 | ■ VENETO | 19.005 |
| ■ LIGURIA | 8.616 | ■ TRENTINO A. ADIGE | 3.996 |
| ■ LOMBARDIA | 43.809 | ■ Spesa regionalizzata | 235.270 |
| ■ MARCHE | 6.319 | ■ Spesa non regionalizzabile | 1.523 |
| ■ MOLISE | 1.082 | ■ TOTALE NAZIONALE | 236.793 |
| ■ PIEMONTE | 21.368 | | |

Fonte: Ministero Economia - Rgs

(milioni di euro)



FEDERALISMO

ROMA Si fa presto a dire 75 per cento. Il programma leghista, trattenere nella Regione di provenienza almeno i tre quarti delle imposte pagate dagli abitanti, può forse suonare bene come slogan elettorale ma si presenta terribilmente complicato da applicare nella realtà. E, guardato un po' più da vicino, fa capire quanto siano intricate le connessioni finanziarie che legano tra loro i territori del nostro Paese. Così ad esempio, se la Lombardia è indubbiamente la Regione dalla quale proviene la quota più sostanziosa di entrate fiscali, è anche quella che riceve di più

sotto forma di pensioni; e se questi pagamenti sono certo la conseguenza di contributi versati in passato nell'attuale sistema - ancora retributivo - è anche vero che non corrispondono in modo esatto alla storia lavorativa dei singoli.

IL GETTITO DELL'IVA

Di fatto la stessa attribuzione del gettito tributario e contributivo ad una Regione piuttosto che un'altra si presenta piuttosto problematica. Tipico è il caso dell'Iva, che può essere ripartita tenendo conto della sede legale delle aziende (in Lombardia ce ne sono molte, come anche a Roma e dunque nel Lazio) ma di fat-

to proviene da consumi che sono sparsi su tutto il territorio nazionale. Con tutte queste avvertenze di metodo, la Lombardia è di certo in testa alla graduatoria nazionale delle entrate, così come suddivise nelle statistiche dei conti pubblici territoriali elaborate dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Dps): le entrate totali toccavano nel 2010 quota 173,4 miliardi. Nella voce complessiva ci sono in particolare oltre 108 miliardi tra imposte dirette, indirette e tributi propri, e altri 47,5 di contributi sociali.

I FLUSSI DI SPESA

Se si volesse confrontare il dato





delle entrate complessive con il flusso di spesa che ritorna alla Regione, sempre nelle elaborazioni del Dps, si scoprirebbe che la Lombardia, a cui è attribuita una spesa di 127 miliardi, è già molto vicina alla percentuale del 75 per cento richiesta dalla Lega. Percentuale che invece è superata ad esempio dal Lazio, che ha 94,7 miliardi di entrate totali (tra cui 53,6 miliardi di imposte e tributi, 24,5 di contributi sociali) e quasi 88 di spesa che torna indietro ai cittadini.

LE PRESTAZIONI SOCIALI

Ma si tratta di un esercizio in larghissima parte teorico. Il fatto è che le prestazioni sociali o di altro tipo, ossia il corrispettivo delle tasse e dei contributi versati dai cittadini, vengono erogate per una quota consistente a livello centrale. Accanto alla sanità gestita dalle Regioni e ai servizi erogati dai Comuni, ci sono grandi voci che passano per lo Stato. È il caso ad esempio delle pensioni, che rappresentano una componente importantissima delle uscite totali. Proprio la voce previdenza è significativa nel caso di una Regione come la Lombar-

DAI CITTADINI LAZIALI 94,7 MILIARDI DI IMPOSTE PAGATE CONTRO 88 MILIARDI CHE RITORNANO IN FORMA DI SPESA

dia, che è la più popolosa d'Italia ed anche quella che genera la quota maggiore di Pil. Proprio queste due caratteristiche, insieme, hanno come conseguenza una forte concentrazione di pensionati e di spesa previdenziale. Precisamente, nelle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato sempre relative al 2010, sono 43,8 miliardi, più del doppio del Piemonte (altra Regione storicamente industrializzata, che però ha meno della metà degli abitanti).

Non è un caso che nella storia delle riforme previdenziali degli ultimi anni - di cui una porta comunque la firma di Roberto Maroni - la Lega abbia sempre tenuto un atteggiamento molto guardingo, arrivando in varie occasioni ad alzare la voce in difesa della pensione di anzianità del Nord. Il Lazio, secondo nella graduatoria delle uscite previdenziali, ha beneficiato di pagamenti di pensioni per 23,2 miliardi, mentre Regioni pur relativamente popolate come Campania e Sicilia si fermano rispettivamente a 15,3 e 13,8 miliardi.

VERSAMENTI CONTRIBUTIVI

Il nesso generale tra i pagamenti di oggi e i versamenti contributivi del passato è evidente, così come è chiaro che in altre aree del Paese nella spesa previdenziale entra una forte componente assi-

stenziale; anche se in un sistema a ripartizione e per di più retributivo non si può sostenere che ciascuna prestazione, in quanto tale, sia il frutto dei contributi a suo tempo pagati. Ma al di là di

OGNI ABITANTE DELLA VAL D'AOSTA HA RICEVUTO NEL 2012 17.212 EURO I ROMANI 10 MILA

questo, siccome le pensioni sono gestite a livello centrale dall'Inps e dagli altri enti previdenziali, la richiesta di tenere in casa i tre quarti delle entrate avrebbe come conseguenza l'impossibilità di erogare gli assegni previdenziali oppure quella di regionalizzare quasi tutte le funzioni, e quindi di creare un iper-federalismo che non ha riscontri in altri Paesi e che di fatto significherebbe la fine dello Stato unitario. Dai dati della Ragioneria risulta anche, a proposito della spesa complessiva, che le attuali Regioni a statuto speciale sono quelle maggiormente premiate. Ragionando in termini pro capite ed escludendo gli interessi sul debito pubblico (che vanno in prevalenza nelle aree in cui c'è maggior risparmio e dunque ricchezza) ogni abitante della Val d'Aosta ha ricevuto nel 2010 17.212 euro. In Trentino Alto Adige si arriva a 12.731 e in Friuli Venezia Giulia a 10.726. Segue il Lazio, il cui dato è però chiaramente influenzato dalla presenza della Capitale: 10.669 euro a testa. Dalla parte opposta della graduatoria, con un po' meno di 8.000 euro per abitante, c'è un inedito terzetto formato da Lombardia, Veneto e Campania.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

FIAT

La Chrysler riceve da Veba la richiesta di registrare le azioni

La Fiat in una nota ha preso atto dell'annuncio di Chrysler della ricezione di una «registration demand» formulata dalla Veba.

pag. 22

Auto/1. La mossa del fondo Usa: spuntare dal Lingotto un prezzo più alto sul «call»

Veba chiede a Chrysler di registrare le azioni

Fiat rispetterà i propri obblighi ma i tempi non sono brevi

Andrea Malan

Il fondo Veba, azionista di minoranza della Chrysler con il 41,5%, spinge per la quotazione in Borsa dell'azienda controllata da Fiat. Il fondo - che assicura l'assistenza sanitaria ai pensionati Chrysler ed è gestito dal sindacato Uaw - ha chiesto ieri ufficialmente alla Chrysler di procedere alla "registrazione" presso la Securities and Exchange Commission di una parte della sua quota in vista della possibile quotazione in Borsa, in base allo Shareholders Agreement del 10 giugno 2009. Secondo quanto comunicato ieri in serata, la Fiat «rispetterà i propri obblighi» in relazione allo Shareholders Agreement e all'Operating Agreement, ma precisa che «non è possibile assicurare che un registration statement sarà depositato presso la Sec, né che, se depositato, verrà effettuata un'offerta, né in quali tempi». Tale offerta - aggiunge - verrà effettuata esclusivamente mediante la pubblicazione di un prospetto.

I contratti del 2009 citati sopra sono quelli stipulati al momento dell'ingresso di Fiat e dei sindacati nell'azionariato Chrysler, quando l'azienda uscì dalla bancarotta controllata.

Tali contratti, estremamente

complessi, garantiscono una serie di opzioni e diritti a ciascuno dei soci, tra cui quello di chiedere la registrazione in vista della possibile offerta in Borsa (Ipo). La domanda presentata ieri dal Veba non ha per oggetto l'intera sua partecipazione ma circa 270mila azioni Chrysler, ovvero il 16,6% del capitale: tale quota è di dimensioni equivalenti a quella su cui Fiat dispone di una opzione d'acquisto dal Veba - a partire dal luglio scorso - in quote semestrali. Ma può essere solo un caso o un messaggio preciso: del suo 41,5% di Chrysler, in realtà, al Veba è consentito di collocare in Borsa solo il 24,9%, ovvero la parte non soggetta alla call option Fiat.

Della call option il Lingotto ha già esercitato due tranches, una a luglio e una la settimana scorsa, per un totale del 6,64% del capitale che porterebbe al 65% circa la sua quota. Non ha però raggiunto un accordo sul prezzo con il Veba, per una diversa interpretazione della formula di calcolo prevista dai contratti, e la questione è stata portata dal Lingotto di fronte al Tribunale del Delaware. La decisione di quest'ultimo non dovrebbe arrivare prima di marzo.

Proprio la forte divergenza tra quanto offerto da Fiat (140 milioni di dollari per la prima tranche del 3,32%, 198 milioni per la seconda) e quanto richiesto dal Veba (342 milioni per la prima tranche) spiega in parte la mossa

di ieri: chiedendo la registrazione in vista della quotazione in Borsa, il fondo Veba avverte di fatto Fiat che se l'offerta resterà troppo bassa, potrebbe cercare per il resto della partecipazione una valutazione migliore direttamente sul mercato. In ogni caso i tempi saranno lunghi: in primo luogo, in base al contratto del 2009 Fiat può rinviare la richiesta di quotazione di sei mesi (180 giorni) senza fornire alcuna spiegazione; una volta registrati i titoli, la procedura stessa per la quotazione (dalla scelta dei collocatori alla predisposizione di un prospetto) richiederà altro tempo.

La partita tra i due soci rischia dunque di proseguire a lungo, anche se entrambi hanno interesse a chiuderla: Fiat per conquistare al 100% il controllo dell'azienda e per poter utilizzare più facilmente la sua liquidità; il Veba per diversificare gli investimenti e garantire il pagamento delle prestazioni agli assistiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



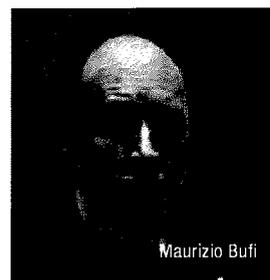
L'Anasf contro l'Enasarco

L'associazione vuole capire come viene gestito il patrimonio immobiliare

Superato il nodo Oam, l'Associazione nazionale promotori finanziari (Anasf) torna con forza anche sulla partita Enasarco, l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio. Il 17 e il 18 dicembre scorsi - si legge sul sito web dell'associazione - "sono state presentate al Senato, all'attenzione del ministro dell'Economia e delle Finanze e del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, **tre interrogazioni** rispettivamente a firma dei senatori **Maria Leddi, Maria Ida Germontani ed**

Elio Lannutti, della Commissione Finanze, sulla dismissione immobiliare della fondazione Enasarco e sulle scelte di portafoglio dell'ente, con particolare riferimento ai fondi Algebris e Globersel". L'obiettivo delle interrogazioni, spiega Anasf, è quello di verificare la corretta amministrazione del patrimonio immobiliare di Enasarco e la realizzazione degli obiettivi previsti dal "piano Mercurio" (il piano di vendita degli immobili della Fondazione, n.d.r.). Inoltre, conclude l'associazione, si vuole capire quali sarebbero i possibili inter-

venti nel caso in cui il modello gestionale prescelto non dovesse essere conforme ai criteri di efficienza e trasparenza richiesti a un ente previdenziale per garantire un uso corretto del denaro dei contribuenti iscritti.



Maurizio Bufi

L'alleato Fiat

Il sindacato americano punta i piedi su Chrysler

(f.mas.) In pendenza della trattativa davanti al tribunale del Delaware sul valore da attribuire ai due pacchetti del 3,3% ciascuno di Chrysler che la Fiat ha deciso di acquisire dal fondo dei sindacati Veba, l'organizzazione dei lavoratori di Detroit prepara il terreno per un'eventuale soluzione alternativa: quella del collocamento in borsa della sua quota (complessivamente pari al 41,5%) del gruppo automobilistico controllato dalla Fiat e guidato da Sergio Marchionne. Ieri una nota del Lingotto ha «preso atto» della richiesta di Veba di registrazione alla **SEC** del 16,6% del capitale di Chrysler confermando che «rispetterà gli impegni di collaborare con Chrysler e Veba ai fini della registrazione». Fiat ha precisato che «non è possibile assicurare che un registration statement sarà depositato presso la Sec né che, se depositato, verrà effettuata un'offerta, né in quali tempi essa potrà essere effettuata. I titoli che saranno oggetto di tale eventuale offerta non possono essere venduti né possono essere accettate offerte d'acquisto prima del momento in cui il

registration statement sia divenuto efficace». La registrazione delle azioni è una possibilità che il contratto con Fiat attribuisce a Veba a partire dal 2013. In sostanza il fondo pone in essere gli atti burocratici preliminari a un eventuale collocamento pubblico di una quota di Chrysler pari al 16,6% (del 24,9% disponibile, visto che un altro 16,6% è vincolato alle richieste di acquisto della Fiat). Ma non è detto che Veba poi collochi effettivamente le azioni sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI

Lavoratori dipendenti e autonomi

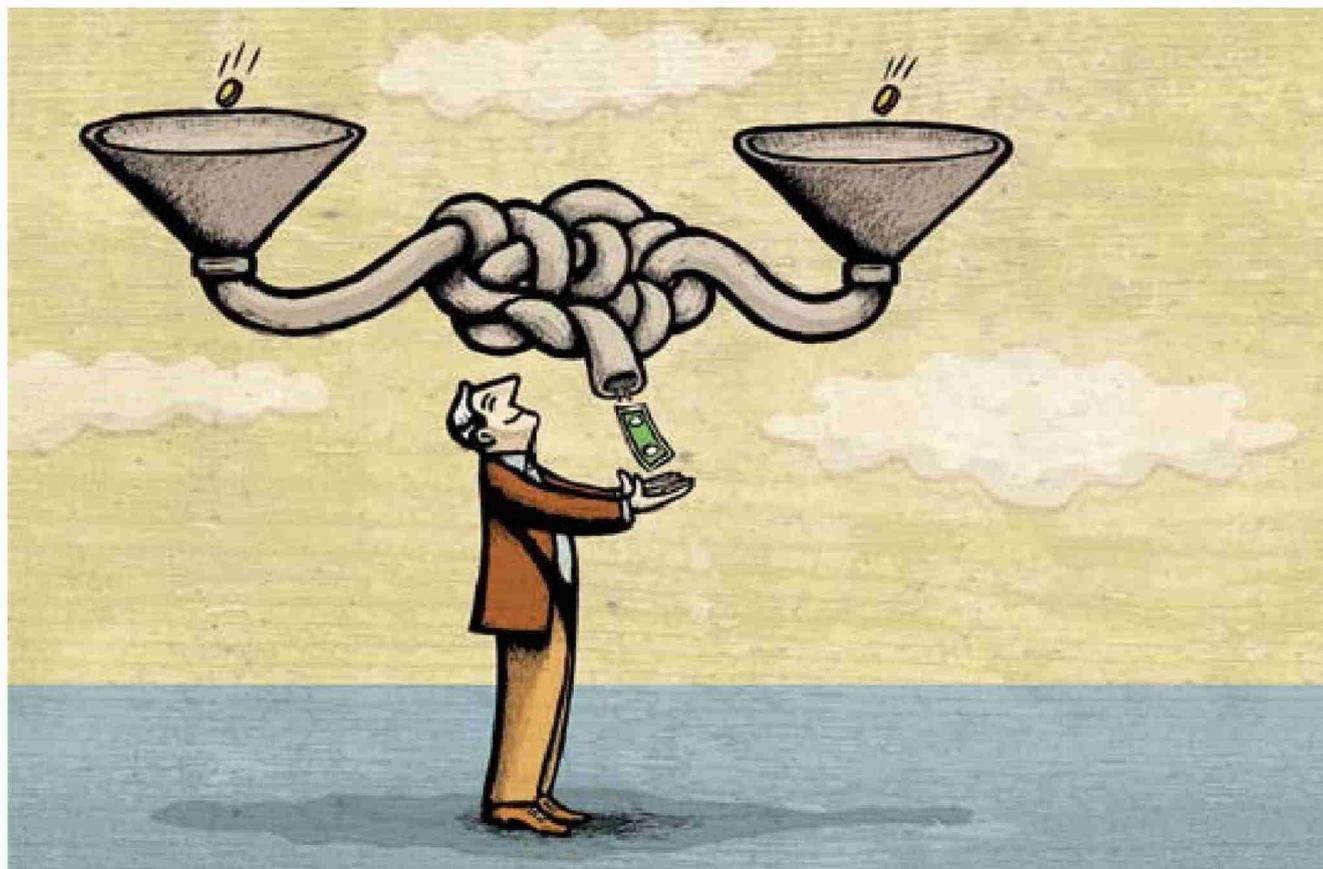
Cara ricongiunzione

Chi ha versato i contributi in differenti casse previdenziali può unificare la sua posizione con la "ricongiunzione": un metodo che costa caro.

Con il termine "ricongiunzione" si intende la possibilità, per un lavoratore che ha versato contributi in casse previdenziali differenti, di unificare le sue diverse posizioni assicurative, in modo da avere un'unica pensione erogata da un solo ente previdenziale. Facciamo un esempio: chi ha fatto per alcuni anni l'insegnante (versando i contributi all'Inpdap, cioè alla cassa dei dipendenti

pubblici) ed è poi stato assunto da un'azienda privata (con versamenti all'Inps), attraverso la ricongiunzione può trasferire all'Inps tutti i contributi versati nella precedente cassa e così maturare un'unica posizione contributiva e ricevere una sola pensione. Questa possibilità, che fino al 31 luglio 2010 era praticamente gratuita per il lavoratore, è poi diventata nella maggioranza dei casi impraticabile, a causa dei costi molto elevati.

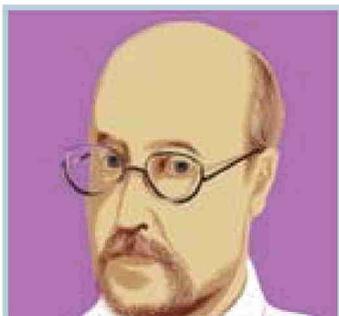
La questione, secondo il ministero del Lavoro, ad oggi interesserebbe già circa 600 mila lavoratori, che si trovano a un bivio: o scelgono di unire con la ricongiunzione i differenti contributi, pagando però cifre da capogiro, o li tengono separati, rischiando però di uscire dal mondo del lavoro più tardi e di prendere una pensione fortemente decurtata. Mentre stiamo scrivendo (fine novembre) il ministero del Lavoro sta preparando un documento



SISTEMA ONEROSO

Non basta aver lavorato una vita

Qui sotto l'esempio di due lavoratori che hanno versato tutti i contributi, ma hanno avuto la "colpa" di aver cambiato fondo previdenziale.



PIETRO, 61 ANNI

■ Nato nel 1951, ha lavorato come dipendente in un'azienda privata per 24 anni (versando i relativi contributi all'Inps) e da 14 anni è stato assunto in un ente pubblico (versando contributi all'Inpdap).

■ Il diritto alla pensione è maturato dal 2011, ma solo a patto di pagare 170 mila euro per la ricongiunzione. In caso contrario, la pensione di vecchiaia scatta a partire dal 2017.



ESTER, 58 ANNI

■ Nata nel 1954, ha lavorato come dipendente per 25 anni nel settore metalmeccanico (versando i relativi contributi all'Inps). Poi l'azienda è stata assorbita da una società del settore elettrico, dove ha lavorato per circa 16 anni (versando contributi al Fondo Elettrici).

■ Il diritto alla pensione è maturato nel 2011, ma solo a patto di pagare 35 mila euro per la ricongiunzione. In caso contrario, la pensione di vecchiaia scatta a partire dal 2021.

GLOSSARIO

Pensione di vecchiaia. È quella che matura il lavoratore iscritto a un fondo pensionistico, ad esempio l'Inps, quando raggiunge l'età pensionabile stabilita dalla legge. Nel caso dei lavoratori dipendenti, l'età è 66 anni e 3 mesi per gli uomini e 62 anni e 3 mesi per le donne. L'età verrà progressivamente innalzata nei prossimi anni.

Pensione anticipata. Dal 2012 la pensione di anzianità che, al di là dell'età del lavoratore, prevedeva la possibilità di andare in pensione con 35 anni di contributi, è stata cancellata e sostituita dalla cosiddetta "pensione anticipata". Per usufruirne occorrono 42 anni e 5 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi di contributi per le donne. Il requisito si innalzerà di anno in anno.

Sistema contributivo. Con questo sistema la pensione viene calcolata in base ai contributi versati dal lavoratore negli anni lavorativi. Con il vecchio sistema (quello chiamato "retributivo") la pensione veniva invece calcolata in base all'importo delle ultime retribuzioni.

che tornerebbe a rendere gratuita la ricongiunzione per il lavoratori del pubblico impiego passati prima del 31 luglio 2010 ad aziende private.

L'alternativa spesso forzata

Chi non vuole o non è in grado di affrontare i costi, spesso esorbitanti, della ricongiunzione, può ricorrere alla cosiddetta "totalizzazione": in questo caso il lavoratore somma i diversi spezzoni contributivi (per esempio, le quote versate a Inps, Enpals, Inpgi, Inpdap...) per raggiungere i requisiti che gli danno diritto alla pensione; quest'ultima sarà spezzata tra i diversi enti previdenziali, in maniera proporzionale a quanto versato dal lavoratore. Il vantaggio della totalizzazione è che è

gratuita. Lo svantaggio è dato dal fatto che, a differenza della ricongiunzione, la pensione viene interamente calcolata con il metodo contributivo (vedi Glossario qui in alto alla pagina): concretamente significa quasi sempre una perdita in termini di denaro.

Diamo i numeri per capire

Attraverso un esempio, cerchiamo di spiegare in modo sintetico, giusto per dare un'idea delle differenti possibilità che ha di fronte il lavoratore, alcuni meccanismi previdenziali che sono tutt'altro che semplici. Vale un presupposto generale: più si va in là nel tempo e più aumenta il numero di anni di contribuzione previsti dalla legge per maturare il diritto alla pensione.

C'È L'IPOTESI CHE L'OPERAZIONE TORNI GRATUITA

Prendiamo il caso di una donna, nata nel gennaio del 1960, che ha versato i contributi all'Inps come lavoratrice dipendente da gennaio 1980 a dicembre 1999, con una retribuzione mensile che è cresciuta, anno dopo anno, da 200 mila lire fino a un milione e mezzo di lire. Nel gennaio 2000 la donna viene assunta come insegnante elementare con uno stipendio lordo di ▶

36 Soldi&Diritti 128 Gennaio 2013

PENSIONI

Lavoratori dipendenti e autonomi

▶ 1.800 euro, e inizia a versare i contributi all'Inpdap.

Ai fini pensionistici, ha a sua disposizione tre possibilità.

▶ Può attendere la naturale scadenza per ottenere la pensione: gennaio 2028 (cioè il mese successivo al compimento dei 67 anni e 11 mesi di età previsti dalla legge). A partire da questa data potrà ottenere sia la pensione maturata con i 20 anni di contributi all'Inps sia quella relativa agli oltre 27 anni di contributi Inpdap. La pensione mensile erogata dall'Inps, calcolata al valore di oggi, sarà di 495 euro lordi, quella Inpdap di 338 euro lordi (questo importo aumenterà negli anni, fino al 2028, per effetto del maggior numero di versamenti). Ad oggi, quindi, in totale prenderà una pensione mensile di 833 euro lordi.

▶ Può scegliere di ricongiungere i contributi versati all'Inps e all'Inpdap: in questo modo potrà ottenere la "pensione anticipata" (vedi il Glossario a pag. 35) il 1° giugno 2022, cioè nel mese successivo al raggiungimento dei 42 anni e 5 mesi di contributi previsti dalla legge. Per ricongiungere i contributi presso l'Inpdap dovrà però pagare circa 48 mila euro. Calcolata ad oggi (quindi senza tenere conto dei futuri versamenti ai fini previdenziali), la pensione mensile sarà di 1.100 euro lordi.



Pagare online la ricongiunzione all'Inps

Per chi sceglie di fare la ricongiunzione all'Inps, il sito dell'ente (www.inps.it), mette a disposizione un servizio online per effettuare il pagamento degli oneri necessari all'operazione. Dalla home page del sito, dovete accedere al "Portale dei pagamenti" e poi cliccare sulla voce "Riscatti Ricongiunzioni e Rendite".

GLI ONERI DELLA RICONGIUNZIONE SONO DEDUCIBILI PER IL FISCO

▶ Può scegliere di fare la totalizzazione, evitando di pagare i 48 mila euro necessari per il ricongiungimento. Avrà diritto alla pensione a partire dal 1° agosto del 2022, cioè dopo 18 mesi dal raggiungimento dei 42 anni e 5 mesi di contributi previsti dalla legge. Percepirà una pensione mensile composta da due quote, entrambe calcolate con il metodo contributivo: 242 euro da parte dell'Inps e 338 euro dall'Inpdap, per un totale di 580 euro lordi mensili.

Le regole di base

Queste le principali informazioni da sapere in merito alla ricongiunzione.

▶ I contributi versati nelle differenti casse previdenziali (Inps, Inpdap o fondi di categoria: Fondi speciali ferrovie, Volo, Elettrici, Telefonici, Inpgi...) possono essere ricongiunti sia nell'apposito Fondo pensioni lavoratori dipendenti, gestito dall'Inps, sia in uno degli altri fondi "alternativi".

▶ Anche gli ex lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) possono effettuare la ricongiunzione, purché abbiano almeno 5 anni di contributi come lavoratori dipendenti.

▶ Sono invece esclusi dalla ricongiunzione i contributi versati nella Gestione separata dei lavoratori parasubordinati, cioè quelli che interessano i collaboratori professionali o a progetto.

▶ Per chiedere di usufruire di un unico trattamento pensionistico, bisogna presentare domanda all'ente di previdenza dove si intende trasferire l'intera posizione assicurativa, indicando in quali altre casse si sono versati i contributi: sarà proprio compito dell'ente contattare le differenti gestioni per chiedere il trasferimento dei vari "spezzoni" contributivi.

▶ Il costo dell'operazione, calcolato in base a un particolare coefficiente tecnico, varia a seconda di diversi parametri: in generale aumenta con l'incremento della quantità di contributi da ricongiungere e con l'età e il reddito del lavoratore.

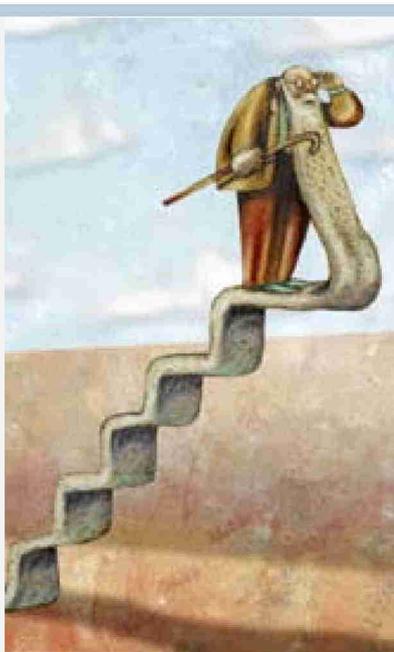
▶ L'onere della ricongiunzione è interamente deducibile ai fini fiscali. ■

POSTO DI LAVORO

Rimandare l'uscita

■ Nei primi nove mesi del 2012 gli assegni Inps per le pensioni (compresi quelli dell'ex Inpdap riservati agli statali) hanno subito un calo di ben il 35,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I motivi sono legati in parte alle riforme previdenziali di questi ultimi anni, che hanno innalzato l'età pensionabile, in parte all'incertezza economica causata dalla crisi internazionale, che spinge molti lavoratori a rimandare l'addio al posto di lavoro.

■ L'età media di uscita dal lavoro nel settore privato è aumentata di un anno: da 60 anni e 3 mesi a 61 anni e 3 mesi. Nel settore pubblico è invece passata da 60 anni e 8 mesi a 61 anni e 2 mesi.



Sulle pensioni un'altra mazzata: la caduta del pil

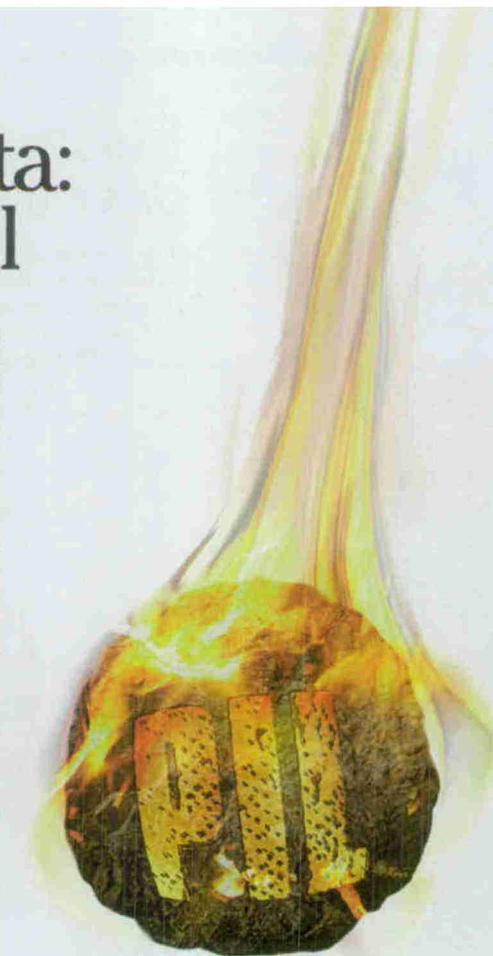
Pochi lo sanno, ma quando un lavoratore si ritira, l'assegno previdenziale è calcolato anche in base all'andamento dell'economia. Risultato: sui nuovi pensionati un taglio del 3 per cento delle rendite.

Una nuova tegola si abbatte sui pensionati. Si chiama calo del pil: infatti l'andamento del prodotto interno lordo negli ultimi 5 anni incide sul calcolo delle rendite pagate dall'Inps. E così la recessione che ha colpito l'Italia nel 2012, e prima ancora nel biennio 2008-2009, avrà anche l'effetto di abbassare gli assegni per chi si ritira quest'anno: in particolare per i neopensionati che, avendo meno anni di versamento, rientrano nel sistema misto, cioè con un calcolo della rendita in parte retributivo e in parte contributivo (su cui pesa la flessione del pil). In sintesi, chi andrà in pensione con il sistema misto nel 2013 e nel 2014 riceverà un assegno mediamente ridotto del 3 per cento rispetto a quello che avrebbe incassato senza i 3 anni di recessione sugli ultimi 5.

Questa perdita è stata calcolata da *Panorama* con l'aiuto del servizio politiche fiscali e previdenziali della Uil. L'assegno pensionistico è stabilito in modo assai complesso. Chi aveva almeno 18 anni di contributi versati nel 1995 avrà la pensione calcolata sul più conveniente sistema retributivo e rientra per via della riforma Fornero nel «contributivo pro rata» solo dagli anni a partire dal 2012: quindi questi lavoratori avranno un danno minimo.

Saranno più sfavoriti coloro che rientrano nel sistema misto, cioè con meno di 18 anni di contributi versati nel 1995: la perdita sulla parte calcolata col contributivo è rispettivamente pari al 6,17 per cento nel 2013 e al 5,8 per cento nel 2014, stima la Uil. E poiché, in questi casi, la parte di pensione calcolata con il sistema contributivo ora incide in media per il 50 per cento sull'ammontare dei nuovi assegni, ecco spiegato il 3 per cento di perdita secca. Una tegola che si aggiunge al blocco della rivalutazione degli assegni, previsto dalla riforma Fornero per il 2012 e 2013 e ora esteso, con altre modalità, anche per il 2014. L'unica speranza per i pensionati è confidare in un intervento del prossimo Parlamento.

(Edmondo Rho)



La parte della pensione calcolata con il sistema contributivo risente del calo del pil.



Ennesima ingiustizia Domenico Proietti*

Bisogna porre rimedio a questa ennesima ingiustizia che penalizza in modo inaccettabile milioni di futuri pensionati sui quali si continua a fare cassa. Occorre intervenire subito inserendo elementi correttivi che evitino ripercussioni così forti sulle pensioni, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni sopportate in questi anni. È inoltre urgente rivalutare tutte le pensioni, valorizzando gli anni di contribuzione versata, come già avvenuto con l'introduzione della quattordicesima mensilità per le pensioni fino a 700 euro. Tutto questo deve avvenire nell'ambito di politiche per la crescita e lo sviluppo, senza le quali, per via degli effetti del pil sulla rivalutazione dei contributi, il costo della crisi continueranno a pagarlo i lavoratori e i futuri pensionati.

* segretario confederale Uil, responsabile fisco e previdenza